

## CONTRIBUTI

### Da Ustica a Calasetta

di Maria Cabras

*La ricostruzione della vicenda della colonizzazione di Calasetta, frutto delle pazienti ricerche d'archivio di Maria Cabras, conferma l'esistenza di un "popolo del mare" formatosi sin da quando l'uomo preistorico sperimentò la navigazione marina.*

*La pubblichiamo molto volentieri perché costituisce un esempio di "storia parallela", una storia cioè dove si possono riscontrare le medesime premesse e i medesimi caratteri connessi al popolamento di Ustica: lo stesso desiderio di 'terra', la consapevolezza e la determinazione nel fronteggiare quei rischi e pericoli propri di una colonizzazione.*

*Interessante, poi, osservare come le necessità di sopravvivenza nell'isola abbiano spinto molti coloni provenienti dalle Eolie, e da poco stabiliti a Ustica, ad una nuova emigrazione scegliendo allo scopo ancora altre isole, S. Antioco prima, e Lampedusa dopo: sarà stata la certezza di "sentirsi a casa"? Un modo per assicurare continuità ad una "comunità" mobile, ma non nomade, in cerca di stabile dimora? Una difficoltà a vivere sulla "terraferma", lontani dal mare?*

*Una vicenda, quella ricostruita dalla Cabras, che per certi versi può far collocare quei nostri antenati nel novero dell'antico "popolo del mare", le cui esperienze migratorie ritroviamo nel Mediterraneo ed in tutti i mari, dall'Artico all'Antartide. Un popolo, che in epoca moderna è forse in via di estinzione, per autoespulsione, a causa dell'abbandono di agricoltura e pesca, e dell'avvento, a volte scomposto, del turismo.*

Nella cameretta che mi ospitava da bambina, quando ero in vacanza dalla nonna, a Calasetta, c'era una stampa incorniciata che rappresentava una madonna riccamente ornata: la Madonna di Trapani o, per essere più precisi, Santa Maria di Trapani. «A pò a Madonna de Trappani» (sembra la Madonna di Trapani) era un commento frequente in famiglia, e in paese, per dire di



### From Ustica to Calasetta

by Maria Cabras

*The reconstruction of the colonization of Calasetta, resulting from Maria Cabras' patient archive research work, confirms the existence of a "people of the sea" born since the prehistoric man first experienced sea navigation.*

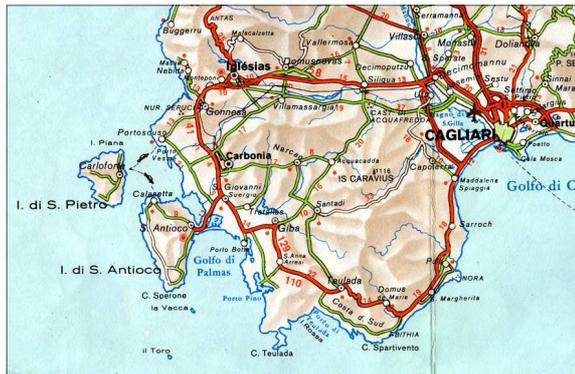
*We willingly publish it, since it represents an example of "parallel story", that is a story which bears the identical premises and features of the population of Ustica: the same desire for "land", the awareness and determination in facing those risks and dangers peculiar to a colonization.*

*It is furthermore interesting to observe how the necessities of survival forced many settlers, arrived in Ustica from the Aeolian Islands a short time before, to emigrate again, heading towards other islands, first San*

*and then Lampedusa. Was such a choice due to the certainty of "feeling at home"? Or was it a way to ensure continuity to a moving, though not nomadic, "community" in search of a fixed abode? Or was it due to the difficulty of living on the mainland, far from the sea?*

*In a way, Cabras' reconstruction allows those ancestors of ours to be numbered among the ancient "people of the sea", whose migratory experiences we trace in the Mediterranean and in all the seas, from the Arctic to the Antarctica. A people who, nowadays, is maybe dying out for self-expulsion, since agriculture and fishery are being abandoned and tourism is booming, although at times in a disorderly manner.*

In the small bedroom at my grandmother's house in Calasetta, where I used to spend my summer holidays as a child, there was a framed print portraying a richly adorned madonna: the Madonna of Trapani or, to be more precise, Saint Mary of Trapani. "A pò a Madonna de Trappani" ("[She] looks like the Madonna of Trapani"): this is how an overjeweled



una donna eccessivamente ingioiellata. L'iconografia di questa Madonna era molto nota ai Calasettani e come potesse essere finita a Calasetta, uno dei due comuni dell'isola di Sant'Antioco, in provincia di Cagliari, me lo sono spiegata in seguito col fatto che un folto gruppo di Calasettani discende da Siciliani giunti qui tra Sette e Ottocento; che poi si trovasse proprio nella casa dei miei nonni lo avrei potuto attribuire all'origine di una mia bisnonna paterna, Liberata Cincotti, nipote di un liparoto. In realtà ho avuto modo di apprendere poco tempo fa che anche il nonno di una mia amica, originario di Sant'Antioco e privo di ascendenti siciliani, ne possedeva una, portata, nella prima metà del Novecento, al rientro dalla tonnara di Sidi Daud, in Tunisia. Sembra che in questa località convergessero, per i lavori stagionali, Sardi, Siciliani e Tabarchini, e forse anche Maltesi, Spagnoli e chissà quali altre etnie, oltre a quella indigena. Quanto ai Tabarchini, liguri e integrati che per due secoli avevano abitato l'isolotto tunisino di Tabarka, prima di emigrare verso terre più sicure - Sardegna, Spagna, e forse anche Malta-, dovevano essere di casa in Tunisia, ma non erano sicuramente i soli, a causa di quel costante movimento che spingeva le popolazioni rivierasche a spostarsi da un punto all'altro del Mediterraneo secondo la necessità e la convenienza. Se a Calasetta la Madonna di Trapani non arrivò direttamente dalla Sicilia, ma passò per il piccolo commercio e la commistione di tradizioni che si realizzava a Sidi Daud, vi arrivarono però i Trapanesi, i Liparoti e gli Usticesi, che si fusero così con i Tabarchini, i Piemontesi e i Sardi e che sostennero la devozione, almeno privata, alla Madonna di Trapani. A questo punto è bene procedere per ordine e, per capire meglio la realtà composita di Calasetta, che si presenta come un laboratorio di integrazione, è necessario riprendere alcuni fatti salienti della sua storia.

Nel 1720 i Savoia, entrati in possesso della Sardegna assumendo il titolo di Re di Sardegna, trovarono l'isola così spopolata ed economicamente depressa in seguito alle guerre e allo sfruttamento del precedente governo spagnolo, che accolsero il suggerimento dei consiglieri di incrementare la popolazione e accrescere la produttività con la fondazione di colonie. Tra i vari progetti furono realizzati proficuamente il popolamento dell'isola di San Pietro, dove nel 1738 sorse Carloforte, e il ripopolamento dell'isola di Sant'Antioco, dove stava rinascendo la cittadina omonima, già nota nell'antichità col nome di Solci e spopolatasi nel medioevo a causa delle incursioni barbariche e berbere. Un piccolo centro, progettato a tavolino dal luogotenente d'artiglieria Belly, sorse di bel nuovo, a partire dal 1770, a 9 chilometri da Sant'Antioco, di fronte a Carloforte, ed ebbe il nome di Calasetta, trasposizione meccanica del toponimo sardo *Calasera* e del corrispondente spagnolo *Calaseda*.

L'isola in questione apparteneva alla Curia di Iglesias in conseguenza di un'antica donazione, reale o presunta, in onore del martire mauritano Antioco, da cui deri-



*La chiesa non prospetta sull'unica piazza come previsto in progetto perché avrebbe impedito la sorveglianza della costa dalla torre. Fu realizzata nel 1837 ed ampliata nel 1956.*

*The church does not face the only square, as it had been planned, because it would have hindered the watch from the coastal tower. It was built in 1837 and enlarged in 1956.*

woman would be commonly addressed both in my family and in the village. The Calasettani knew very well the iconography of this Virgin Mary, and later on I would explain its presence in Calasetta, one of the two municipalities of the island of Sant'Antioco, in the province of Cagliari, with a large number of Calasettani being descended from those Sicilians, who settled here between the XVIII and the XIX centuries. As to its being right in my grandparents' house, I might ascribe it to the origin of Liberata Cincotti, one of my paternal great-grandmothers, who was the grand-daughter of a Liparoto. Actually, a short time ago I happened to learn that the grandfather of a friend of mine, native of Sant'Antioco and with no Sicilian ancestors, owned one [Madonna] he had brought on his return from the "tonnara" (place where the tuna are traditionally caught [translator's note]) of Sidi Daud, Tunisia, in the first half of the XX century. Sidi Daud seems to be the place where Sardinians, Sicilians, Tabarchini and, maybe, Maltese, Spanish and who knows which other ethnic groups headed, joining the local inhabitants, to find seasonal jobs. Speaking of the Tabarchini, integrated people of Ligurian origin who had lived for two centuries in the Tunisian islet of Tabarka before emigrating to safest regions - Sardinia, Spain and maybe Malta - they must have been acquainted with Tunisia, although they were not the only ones, considering that steady flow of coastal populations going back and forth the Mediterranean according to their needs and interests. If on the one hand the Madonna of Trapani did not arrive in Calasetta straight from



*Panorama di Calasetta. Secondo lo stile urbanistico del '700 le strade si incrociano ortogonalmente.*

*View of Calasetta. The roads intersect orthogonally, according to the town planning style of the 18<sup>th</sup> century.*

vò il suo secondo nome, perciò fu necessario un accordo col Papa Clemente XIII che, accettando una permuta, consegnò l'isola allo Stato sabaudo.

Il re Carlo Emanuele III l'affidò come feudo all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro perché gestisse la colonizzazione, e fu deciso di accogliere la richiesta di insediamento di 112 persone provenienti da Tabarka, in Tunisia, e da Tunisi. Si trattava per lo più di discendenti di famiglie liguri, si pensa soprattutto pegliesi, ma anche savonesi, che più di due secoli prima si erano trasferite dalla Liguria alle coste dell'Africa per pescare il corallo alle dipendenze dei Lomellini di Genova. Tabarka, un isolotto di 800 metri x 500 circa, a poche centinaia di metri dalla costa, tra Bona e Biserta, oggi divenuto penisola, nel corso di due secoli era diventata un avamposto cristiano nel mondo musulmano e contava sulla pesca del corallo, sul commercio di varia natura e sui proventi che derivavano dalla mediazione per il riscatto degli schiavi. Sembra che, per i buoni rapporti almeno ufficiosi, se non ufficiali, esistenti tra Liguri e autorità tunisine, già da tempo il ligure fosse considerato in Tunisia una seconda lingua diplomatica. Alle famiglie liguri, che continuavano in varie forme a mantenere i rapporti con i conterranei rimasti nella madrepatria, si assommarono sicuramente anche persone di origine meridionale, come fa pensare la presenza dei cognomi Ferraro e Leone accanto ai Rombi, Rivano, Barabino e Grosso, ma anche di origine corsa e toscana, come Marini e Menconi. Si ha l'impressione che, insieme alle popolazioni residenti stabilmente nell'entroterra e lungo le coste del Mediterraneo, ci fosse, nel Sette e Ottocento, un "popolo del mare" costituito da isolani e rivieraschi che vivevano di pesca o commercio spostandosi continuamente: da Tabarka a Malta, dalla Corsica a Tabarka, da Portoferraio a Lipari, da Livorno a Tabarka, dalla Sicilia alla Sardegna e alle coste nordafricane. Un contingente più compatto e autonomamente organizzato di Tabarchini si era già spostato nel 1738, come si è detto, per dare vita a Carloforte, nell'isola di San Pietro, sfuggendo alla decadenza di Tabarka, poiché il corallo si era pres-

Sicily, but through the minor trade and the combination of different traditions which merged in Sidi Daud, on the other Trapanesi, Liparoti and Usticesi managed to reach it straight away, thus melting with Tabarchini, Piedmontese and Sardinians and supporting, at least privately, the devoutness for the Madonna of Trapani. At this point, we'd better go on with order and, to fully understand the complex reality of Calasetta, which appears to be an integration laboratory, we must review some of the main events of its history.

In 1720, the Savoys came into possession of Sardinia, assuming the title of Kings of Sardinia. They found the island so depopulated and economically depressed, as a consequence of the wars and the exploitation during the previous Spanish rule, that they accepted their counselors' advice to increase population and step up productivity by settling colonies. The plans which were successfully carried out include the population of the island of San Pietro, where in 1738 Carloforte was founded, and the repopulation of the island of Sant'Antioco, where the homonymous town, anciently known with the name of Solci, was flourishing again after being depopulated by Berber and barbarian raids in the Middle Ages. Starting from 1770, a small town planned on paper by the artillery lieutenant Belly sprang up 9 kilometers from Sant'Antioco, facing Carloforte, and was given the name of Calasetta, mechanical transposition of the Sardinian toponym *Calasera* and its Spanish equivalent *Calaseda*.

The island belonged to the Curia of Iglesias as a result of an old donation, either real or presumed, in honor of Antioco, the Mauritanian martyr from whom its second name came. A second agreement with the Pope Clemente XIII was therefore needed who, accepting a part exchange, handed over the island to the Savoy State.

The king Charles Emmanuel III handed it over as a fief to the *Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, which had to supervise the colonization. Besides, the request for settlement made by 112 people coming from Tabarka, Tunisia, and Tunis was accepted. They were mostly descendants of Ligurian families, mainly natives of Pegli, but also of Savona, who more than two centuries before had left Liguria heading to the African shores to fish for coral under the *Lomellini* of Genoa. Tabarka, an islet of about 800 by 500 meters, rising few hundreds meters away from the coast, between Bona and Biserta, and nowadays a peninsula, had become a Christian outpost in the Muslim world over two centuries and relied on coral-fishing, different forms of trade and the proceeds of the negotiations for redeeming slaves. It seems that, thanks to the good (at least unofficial, if not official) relations between Ligurians and Tunisian authorities, Ligurians had been considered for a long time a second diplomatic language. The Ligurian families, who kept contact with

soché esaurito, i rapporti con Tunisi non erano più rassicuranti come un tempo e i Lomellini stavano abbandonando l'isolotto al suo destino. Un secondo contingente, più fragile dal punto di vista socio-economico, lasciò Tabarka e Tunisi nel 1770 per l'isola di Sant'Antioco, sulla cui punta settentrionale si era progettato di far sorgere il nuovo paese, ai piedi di una recente torre costiera e di fronte ai parenti e conterranei di Carloforte: nacque così Calasetta, il cui territorio ha un'estensione di circa 31 km<sup>2</sup>, con la forma approssimativa di un triangolo, due lati dei quali sono bagnati dal mare.

Nel 1773-'74 si aggiunsero ai tabarchini di Calasetta più di 300 Piemontesi, provenienti soprattutto dalle attuali province di Torino e Cuneo. Se i Tabarchini, già abituati al clima umido e ventoso, poterono resistere ai disagi e rivelarono maggiore capacità di adattamento, i Piemontesi non reagirono allo stesso modo: manifestarono una maggiore e motivata insofferenza, furono falciati dal vaiolo e, forse anche perché lo potevano fare, molti di loro rientrarono in Piemonte. Sta il fatto che oggi, di fronte ai numerosi cognomi tabarchini sono pochissimi i cognomi piemontesi. La prevalenza dell'etnia tabarchina è resa ancor più evidente dalla parlata, la *tabarchino*, una variante del ligure che ha mantenuto la sua vitalità sia nel soggiorno a Tabarka sia nell'ancor più lunga permanenza in Sardegna. I coloni, ai quali vennero assegnati circa 13 ettari di terreno da mettere a coltura per ogni capofamiglia, erano obbligati a risiedere nell'isola di Sant'Antioco, pena la perdita del diritto alle terre; a coltivare le stesse, avendo in prestito buoi e aratro, sementi, attrezzi agricoli e granaglie per il nutrimento e la semina, che avrebbero risarcito tra il terzo e il sesto anno di insediamento, mentre sarebbero stati esenti dalle tasse per i primi dieci anni; ebbero anche il terreno per costruirvi una casetta di 3 metri per 4, con area circostante per stalla, cortile e fienile. Come avveniva in tutto il Regno, la leva non sarebbe stata obbligatoria, ma correva l'obbligo di impugnare le armi, in caso di necessità, per tutti i maschi che fossero in grado di farlo. La rappresentanza della popolazione sarebbe stata costituita da tre uomini eletti dai capifamiglia (uno dei tre sarebbe dovuto essere un Piemontese, dopo l'arrivo del secondo contingente di coloni), ed essi avrebbero eletto tra loro un sindaco per un anno; quindi, uscito questi di carica, sarebbe divenuto sindaco uno degli altri due consiglieri ai quali se ne sarebbe aggiunto un altro di nuova elezione. In realtà l'Ordine si servì di un suo rappresentante per "vigilare" sulla popolazione: prima di un colono invogliato espressamente a trasferirsi da Tunisi, poi di un ufficiale in pensione di origine nizzarda e già residente in Sardegna. Lo spazio decisionale concesso al Consiglio Comunitativo era abbastanza limitato, non a caso i coloni ricorrevano frequentemente ad un Procuratore debitamente incaricato per far giungere le loro lamentele alla corte di Torino o al viceré di Cagliari. E non senza motivo nel 1793 fraterizzarono con i Francesi quando questi occuparono le



*La Madonna di Trapani venerata a Calasetta fino al '900.*

*The Madonna of Trapani venerated in Calasetta until the 20<sup>th</sup> century.*

their fellow countrymen on the mainland in different ways, were joined by natives of the southern regions, as witnessed by such last names as Ferraro and Leone next to Rombi, Rivano, Barabino and Grosso, but also by people of Corsican and Tuscan origin, as Marini and Menconi. It seems that, together with the permanent inland and coastal settlers, in the XVII and XVIII centuries there existed a "people of the sea", made of islanders and coastal people, who lived by fishing or trading and constantly moved: from Tabarka to Malta, from Corsica to Tabarka, from Portoferraio to Lipari, from Livorno to Tabarka, from Sicily to Sardinia and the North African shores. A more compact and autonomously organized contingent of Tabarchini had already moved in 1738, as already mentioned, to found Carloforte, on the island of San Pietro, escaping the decadence of Tabarka, since coral was practically exhausted, the relations with Tunis were no longer as encouraging as before and the Lomellini were abandoning the small island to its fate. A second contingent, more fragile from the socio-economical point of view, left Tabarka and Tunis in 1770, bound for the island of Sant'Antioco, where the foundation of the new town had been planned on the northern tip, at the foot of a recent coastal tower and in front of the relatives and fellow countrymen



Via Siciliani.

isole di San Pietro e Sant'Antioco, incorrendo poi nelle ire dei miliziani sardi che li consideravano traditori. Da esperienze del genere dovette nascere il detto «*se vaggu pe mo i Turchi me piggian, se vaggu pe terra i Sordi m'amassan*» (se vado per mare mi catturano i Turchi, se vado per terra mi uccidono i Sardi), a significare la difficoltà di chi si trova tra due fuochi. Tanto più che l'espropriazione delle terre incolte, già possedute dai proprietari sardi, per l'assegnazione ai coloni, non fu priva di tensioni e continui ricorsi, e i nuovi possessori erano sicuramente visti come causa evidente e concreta di una perdita economica.

La risorsa più significativa per il paese, dopo i primi tentativi di cerealicoltura, fu la viticoltura, che in una relazione veniva attribuita soprattutto ai Piemontesi. Il terreno arido e in gran parte sabbioso, il clima caldo e la ventilazione costante favorirono la produzione di un vino robusto, derivato dall'uva di Spagna, ottimo per taglio e per questo spesso venduto non solo in Sardegna ma anche in Liguria, Sicilia e Francia. Per tutto l'Ottocento e per la prima metà del Novecento la coltivazione della vite ed il commercio del vino permisero un'esistenza dignitosa alla maggior parte dei Calasettani, e anche l'elevazione culturale di molti di essi: infatti se diversi giovani conseguirono la laurea o il diploma, fino agli ultimi anni '60 lo si dovette in larga misura alle risorse familiari derivate dal commercio del vino. Nel 1932 si costituì la Cantina Sociale di Calasetta, ancor oggi attiva, preceduta da altri tentativi, più o meno riusciti, di cooperativismo.

Ora la maggior parte delle vigne è stata sradicata, sia perché gli orientamenti economici non sono favorevoli alla viticoltura locale, in quanto nel corso di due secoli

of Carloforte: so Calasetta was born, covering an area of about 31 km<sup>2</sup> and shaped approximately like a triangle, with two sides on the sea.

In 1773-1774 over 300 Piedmontese joined the Tabarchini of Calasetta, coming mainly from today's provinces of Turin and Cuneo. If the Tabarchini, already used to the damp and windy climate, were able to resist the discomforts and adapted more easily, it was not so for the Piedmontese: they showed greater and motivated intolerance, were decimated by smallpox and, perhaps also because they had the opportunity, many of them returned to Piedmont. It is a fact that today, with respect to the many Tabarchini last names, there are very few Piedmontese ones. Calasetta pag 14 testo da inserire

The predominance of the Tabarka ethnic group is even more evident in the *Tabarchino*, a variant of the Ligurian dialect, which preserved its vitality both throughout the stay in Tabarka and the even longer one in Sardinia.

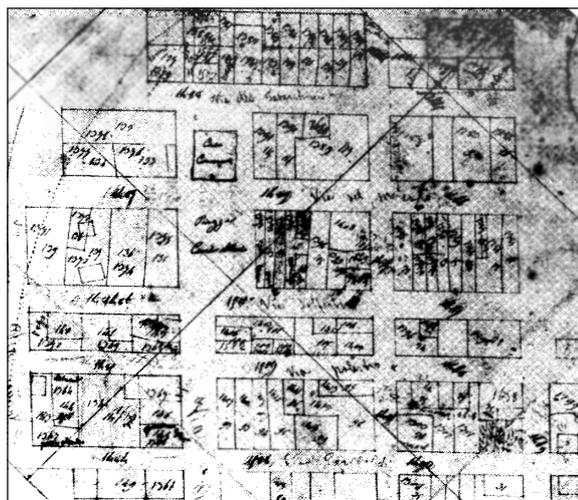
The settlers, that had received about 13 hectares of farming land per family, were obliged to live on the island of Sant'Antioco, or they would lose their rights to the land; they had to farm the land, with the oxen, plough, seeds, tools and grains for food and sowing they received on loan, and that they would have to refund between the third and sixth year from the settlement, while for the first ten years they would be exempted from taxes; they also received the land to build a small house, 3 meters by 4, with a surrounding area for the cattleshed, the courtyard and the barn. As in the rest of the kingdom, there would be no compulsory draft, but all able males would have to take up arms in case of need. The population would be represented by three men elected by the heads of the families (one of them had to be a Piedmontese, after the arrival of the second contingent of settlers), and they would elect a mayor for one year among them; at the end of the term, one of the other two councilors would become mayor and a new councilor would be elected. Actually, the Order used one of its representatives to "watch over" the population: first a settler expressly invited to move from Tunis, afterwards a retired officer coming from Nice and already living in Sardinia. The decision-making left to the Community Council was rather limited, and indeed the settlers often turned to a duly appointed Proxy in order to carry their complaints to the court of Turin or to the viceroy of Cagliari. And it was not without reason that in 1793 they fraternized with the French when they occupied the islands of San Pietro and Sant'Antioco, incurring afterwards the wrath of the Sardinian militiamen who considered them as traitors. This kind of experiences probably gave rise to the saying «*se vaggu pe mo i Turchi me piggian, se vaggu pe terra i Sordi m'amassan*» (if I go by sea I'll be caught by the Turks, if I go by land I'll be killed by the Sardinians), referring to the difficulties of those who find

e più le proprietà si sono notevolmente frantumate rendendo difficile la conduzione delle vigne e il ricorso ai sostegni economici, sia perché il turismo è considerato la carta vincente del paese, così che al posto delle vigne sorgono seconde case, complessi residenziali per l'estate o il fine settimana, alberghi. Intanto col venir meno dei vecchi coltivatori si riduce sempre più il numero dei figli che continua, come attività secondaria, la tradizione paterna; è perciò sempre più difficile trovare il produttore privato di ottimi vini da pasto e, soprattutto, dei raffinati vini da dessert quali il *moscato*, il *girò*, la "mescolanza" prodotta da varie uve dolci passite.

La torre, più volte restaurata, è divenuta una struttura turistica da cui si può ammirare l'esteso panorama del paese e delle coste, e la chiesa, intitolata a San Maurizio, piuttosto tardiva rispetto alla nascita del paese (fu consacrata nel 1838), nonostante un notevole e necessario ampliamento di mezzo secolo fa, nella parte anteriore, la più antica, manifesta un riferimento alle chiese paleocristiane di Cagliari, che ispirarono molta dell'architettura religiosa del sud Sardegna, per la cupola che poggia su un parallelepipedo, a cui i due campanili bassi, a campana, conferiscono un'aria orientaleggiante. La facciata in stile neoclassico risale invece a circa un secolo fa.

A questi modesti edifici si aggiungono oggi il palazzo comunale, dei primi decenni del Novecento, e un recente Museo dell'Arte Contemporanea con esposizione permanente.

Come si inseriscono Ustica e la Sicilia in questa storia? Nel 1882 l'Amministrazione Comunale di Calasetta diede nomi regolari alle vie, tutte diritte, a reticolo, secondo la razionalità piemontese, e tra i nomi che ancora si conservano figurano *Via Tabarchini*, *Via Piemontesi* e *Via Siciliani*. Si aveva quindi piena coscienza del fatto che la popolazione di Calasetta deriva da questi tre ceppi etnici. A differenza di quanto riguarda le prime due etnie, non esistono documenti in cui i Siciliani siano nominati collettivamente, segno che il loro arrivo a Calasetta dovette avvenire alla spicciolata. Quale il motivo del loro trasferimento? Neanche questo è chiaro: per il momento la loro presenza risulta testimoniata solo dai "quinque libri" della Parrocchia (anni 1772 e seguenti) e dai registri anagrafici del Comune (a partire dal 1866), oltre che dagli atti notarili e da annotazioni sparse che si conservano nell'Archivio di Stato di Cagliari. Per esempio nel 1804 muore Diego Tapini, di 55 anni, «da anni 2 lavoratore nella salina», e nel 1806 Giuseppe Majorano, anni 40, «di Sicilia qui dimorante più anni» (infatti è stato testimone di nozze nel 1796). Si tratta di persone che non sembrano sposate o che non hanno moglie e discendenza a Calasetta, come Andrea Zuami o Zambi(?) [Zagami] di Filicudi, «qui da 9 anni», che muore nel 1811 e del quale si apprende, per testimonianza del Parroco, che ha nominato eredi i suoi figli. L'Ordine Mauriziano, però, non riconosce questa disposizione testamentaria in quanto al momento della sua morte l'atto di acquisizione non è stato ancora per-



Vecchio catasto di Calasetta seconda metà '800.  
(Tratto da *Calasetta* di M. Cabras e P. Rivano Poma)

*The old cadastral map of Calasetta, second half of the 19<sup>th</sup> century.*

themselves between two fires. All the more so as the expropriation of the uncultivated lands, that once belonged to the Sardinians, to be allotted to the settlers, was not void of tensions and repeated claims, and the new owners were surely seen as an evident and real cause of economic loss.

The main resource for the town, after the first attempts to grow cereals, was wine growing, that in a document was mainly attributed to the Piedmontese. The arid and mainly sandy soil, the warm climate and constant ventilation favored the production of a strong wine, made with Spanish grapes, excellent for blending and for this reason sold not only in Sardinia, but also in Liguria, Sicily and France. Throughout the XIX century and the first half of the XX century, grapevine cultivation and wine trade allowed a dignified living to most of the Calasettani, and even the cultural growth of many of them: indeed if many young people obtained a degree or a diploma, until the end of the '60s it was mainly due to the family earnings coming from wine trade. In 1932 the Wine Growers' Cooperative of Calasetta was founded, still active today, and preceded by other more or less successful attempts at cooperation.

Nowadays most vineyards have been uprooted, both because economy is no longer oriented towards local wine-growing, since in the course of over two centuries the land has been divided up into smaller and smaller properties, making cultivation and the recourse to economic support difficult, and because tourism is considered the winning investment of the town, so that summer houses, residential estates for the summer or the week-end and hotels are replacing the vineyards. In the meantime, as the old farmers pass away there is an ever smaller number of children who continue, as a secondary activity, their

fezionato e i figli non potrebbero possedere il terreno perché risiedono in Sicilia.

Procedendo con ordine cronologico, i dati offerti dalle registrazioni parrocchiali sono i seguenti:

1788: si sposano **Giagaloni** Antonio e **Peirano** Bernarda, di **Trapani**; sono testimoni un notaio sardo e la moglie tabarchina.

1790: i coniugi **Daula**, di **Trapani**, tengono a battesimo un bambino di origine piemontese.

1791: muore **Pereano** Filippo, di anni 50, di **Sicilia**.

1793: il cappuccino fra Raimondo attesta di aver battezzato Rosalia **Daula**, di mastro Pietro **Daula**, e di averla registrata nel libro del 1791 in quanto mancava il libro apposito a motivo dell'occupazione francese dell'isola. Pietro Daula, alla sua morte, avvenuta nel 1811, viene registrato come originario di **Salina**; muore **Pava** Bernarda, presumibilmente familiare di un **Pava** di **Lipari** che muore nel 1812.

1796: sono testimoni di nozze un piemontese e il siciliano **Maiorano** Giuseppe.

1803: nasce **Brivona** Antonio Antioco, di Francesco e Rosa, tenuto a battesimo da padrini tabarchini; Francesco **Brivona** o **Briona** è a Calasetta il capostipite di una discendenza abbastanza consistente e sparsa ormai in vari punti della provincia di Cagliari e del Continente, con il cognome **Verona** regolarizzato nel 1876 ed in uso fin dai primi anni in alternativa ai primi due. Il suo arrivo a Calasetta, con i figli Onofrio, Felice e Salvatore, avvenne sicuramente poco prima della nascita di Antonio Antioco, a cui seguirono altri figli. Alla sua morte, avvenuta a 90 anni, Salvatore viene detto nativo di **Ustica**.

1805: si sposano: **Restuccio** [Bertucci n.d.r.] Giuseppe e **Natoli** Grazia, entrambi di **Ustica**; **Bongiorno** Bartolomeo di Lipari e **Gastaldi** Anna Maria piemontese (nasceranno due figli, uno dei quali sarà tenuto a battesimo da **Lauricella** Antonio di Lipari); **Mirabito** Gaetano di **Lipari** e **Buso** Benedetta, tabarchina vedova del piemontese **Amasio**; muoiono **Tapini** Diego, di **Trapani**, da due anni lavoratore delle Saline, e **Javant** Giuseppe, di 25 anni, di **Ustica**.

1805: nasce Marianna Antioca, figlia di **Brivone** Francesco.

1806: si sposano **Sgro'** Rosario, di **Sicilia** e **Pellegrino** Maria fu Nicola e di Rosa, nata **Armeni** ora **Briona**; Il cognome **Armeni**, attestato a Carloforte dal 1751, secondo le ricerche di Vallebona, proviene dall'arcipelago greco, evidenziando un ulteriore intreccio di insularità. Si sposano anche **Verdechigi** [Verdichizzi] Salvatore (**Vagiano** di madre) di **Ustica** e **Repetto** Anna di **Carloforte**.

1807: si sposano **Rosso** [Russo n.d.r.] Giovanni e **Sarni** Nunziata di Sicilia [c'era un famiglia **Sarni** anche ad **Ustica** n.d.r.]; **Vagiano** (**Fagiano**?) Giuseppe e **Picone** Angela, di **Ustica**; muore **Picone** Giovanni, del Regno di **Sicilia**.

1808: muoiono **Sarni** Andrea, 60 anni, di **Ustica**, e Caputo Maria, di **Ustica**, figlia di Grazia **Natoli** già risposatasi con **Restuccio**.

fathers' tradition; it is therefore more and more difficult to find a private producer of excellent table wine and, most of all, of the exquisite dessert wines like moscato, girò, "mescolanza" made from several sweet raisin grapes.

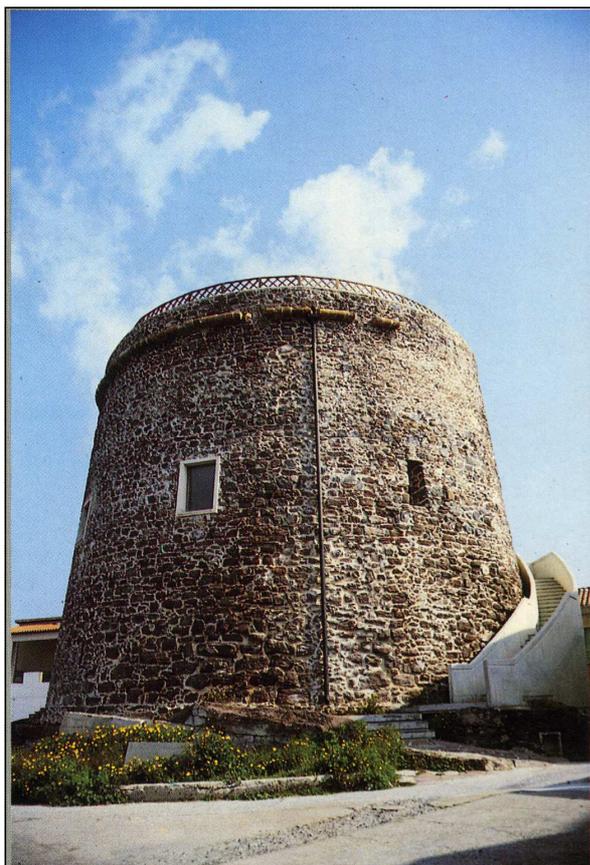
The tower, restored many times, has become a tourist structure from which the wide view of the town, the coastline and the church may be admired. The church, dedicated to San Maurizio, has a later origin than that of the town (it was consecrated in 1838), and though it was noticeably and necessarily enlarged half a century ago, the front, the most ancient part, shows a reference to the Paleo-Christian churches of Cagliari, that inspired much of the religious architecture of southern Sardinia, due to its cupola resting on a parallelepiped, to which the two low, bell-shaped bell towers give an oriental aura. The neoclassic facade dates back to about a century ago.

Today, together with these modest buildings, there are the town hall, dating back to the beginning of the XX century, and a recent Museum of Contemporary Art with a permanent exhibition.

How do Ustica and Sicily fit into this story? In 1882 the Town Administration of Calasetta gave regular names to the roads, all straight, grid-like, according to Piedmontese rationality, and among the names that are still used there are *Via Tabarchini*, *Via Piemontesi* and *Via Siciliani*. It was therefore well-known that the population of Calasetta descended from these three ethnic groups. Unlike the first two groups, there are no documents collectively mentioning Sicilians, a sign that they arrived in Calasetta a few at a time. What was the reason for which they moved? Not even this is clear: at the moment their presence is recorded only in the Parish "five books" (years 1772 and following) and in the Town registry books (from 1866), together with scattered annotations and notarial deeds kept in the State Archive of Cagliari. For example, Diego Tapini, aged 55, dies in 1804, a «*worker for two years in the saltworks*», and Giuseppe Majorano, aged 40, dies in 1806, «*from Sicily living here for several years*» (indeed he was witness at a wedding in 1796). These are people that do not appear to be married or that do not have wife and children in Calasetta, like Andrea Zuami or Zambi(?) [Zagami] from Filicudi, «*here for nine years*», who dies in 1811 and of whom we learn, as testified by the parish priest, that he had nominated his sons as his heirs. The Mauritian Order, however, does not accept this will, since at the moment of his death the act of acquisition had not yet been perfected and his sons could not own the land as they lived in Sicily.

Proceeding in chronological order, these are the data provided by the parish records:

1788: **Giagaloni** Antonio and **Peirano** Bernarda,



*La torre costiera di Calasetta.  
The coastal tower of Calasetta.*

1809: si sposano **Picone** Domenico, fu Giovanni e di Maria **Rosso** [Russo ndr], e **Sarni** Francesca fu Andrea (testimoni Sarnè e Agata Zonè— entrambi i cognomi varianti di **Sarni**?-); viene battezzato il figlio di **Pepe Fagiano** e di Angela (**Picone**); muore **Sarni** Gaetano, anni 20, di **Ustica**.

1810: **Tuppo** Michelangelo [Tuppo è cognome di Ustica n.d.r.] è padrino di un figlio di **Domenico Picone**; muore **Pava** Caterina, a. 60, di **Lipari**.

1811: muoiono **Zuami** (detto altrove **Zambi**) [Zagami n.d.r.] **Andrea di Filicudi**, «*qua da nove anni*» e **D'aula** Pietro, a. 60, «*nativo della Salina*».

1812: muoiono **Rosso** Maria, ved. **Picone**, a. 60, e **Gangemi** Gasparo, a. 36.

1813: si sposano **Cincotto** Antonio, di Giulio e fu Anna, di **Lipari**, e **Pellegrini** Giuseppa fu Nicola, di **Portoferraio**, e di Rosa **Arcado** di **Ustica**.

1815: muore **Ranno** [Rando ndr] Giuseppe, del Regno di **Sicilia**, di anni 45, «*qui da molti anni*»; si sposa con una tabarchina **Sarni** Giovanni; nascono figli di **Vagiano**, **Sarni**, (i quali muoiono dopo poche settimane di vita) **Picone**, **Cincotto**, **Sgroè** e **Artado** (**Arcado**?), quest'ultimo di **Sicilia** ma abitante a Sant'Antioco.

1816: Maria **Natoli** si sposa con un tabarchino; muoiono **Bongiorno** Bartolo, 35 anni circa, di **Lipari**, e un figlio dodicenne di **Francesco Brivone**.

from **Trapani**, get married; a Sardinian notary and his Tabarchina wife witness.

1790: Mr. and Mrs. **Daula**, from **Trapani**, stand godparents to a child of Piedmontese origin.

1791: **Pereano** Filippo, of 50, from **Sicily**, dies.

1793: the Capuchin brother Raimondo asserts he christened Rosalia **Daula**, the daughter of master Pietro **Daula**, and recorded her in the 1791 register, since the appropriate one was missing after the French occupation of the island. When in 1811 Pietro **Daula** dies, he is recorded as native of Salina; **Pava** Bernarda dies, a likely relative of a **Pava** from **Lipari**, who dies in 1812.

1796: a Piedmontese and a Sicilian, **Maiorano** Giuseppe, are witnesses in a wedding.

1803: **Brivona** Antonio Antioco is born of Francesco and Rosa, and christened by Tabarchini godparents; in Calasetta, Francesco **Brivona** or **Briona** is the progenitor of a quite numerous offspring scattered all over the province of Cagliari and on the mainland, with the last name **Verona** being regularized in 1876 and used from the first years in place of the other two. He arrived in Calasetta with his sons Onofrio, Felice and Salvatore shortly before the birth of Antonio Antioco, to whom other children followed. When Salvatore died, at the age of 90, he was registered as native of **Ustica**.

1805: **Restuccio** (Bertucci [editor's note]) Giuseppe and **Natoli** Grazia, both from **Ustica**; **Bongiorno** Bartolomeo from **Lipari** and **Gastaldi** Anna Maria, Piedmontese (two children will be born, one of whom christened by **Lauricella** Antonio from **Lipari**), **Mirabito** Gaetano from **Lipari** and **Buso** Benedetta, Tabarchina widow of the Piedmontese **Amasio**, get married; **Tapini** Diego, from **Trapani**, who had been working for two years in the saltworks, and **Javant** Giuseppe, of 25, from **Ustica** die.

1805: Marianna Antioca, the daughter of **Brivone** Francesco, is born.

1806: **Sgro'** Rosario from **Sicily** and **Pellegrino** Maria, the daughter of the late Nicola and of Rosa, née **Armeni** now **Briona**, get married; according to Vallebona's research, the last name **Armeni**, attested in Carloforte since 1751, comes from the Greek archipelago, thus providing evidence of a further blend of island characteristics. **Verdechigi** [Verdichizzi] Salvatore (**Vagiano** on the maternal side) from **Ustica** and **Repetto** Anna from **Carloforte** get married as well.

1807: **Rosso** (Russo [editor's note]) Giovanni and **Sarni** Nunziata from **Sicily** (also in **Ustica** there was a **Sarni** family [editor's note]) get married, as well as **Vagiano** (**Fagiano**?) Giuseppe and **Picone** Angela, from **Ustica**; **Picone** Giovanni, from the Kingdom of **Sicily**, dies.

1808: **Sarni** Andrea, of 60, from **Ustica**, and Caputo Maria, from **Ustica**, the daughter of Grazia **Natoli**, who had gotten married again to **Restuccio**, die.



*Il Municipio di casetta prospetta sull'unica piazzetta.  
The City Hall of Calasetta faces the only little square*

1817: nasce un figlio di **Monaco Roco**, del Regno di **Sicilia**.

1818: nasce una figlia dello stesso, definito «*di Calabria*».

Negli anni che seguono la presenza dei Siciliani a Calasetta risulta molto ridotta, sia per l'avvenuta morte di molti di loro, sia per la scomparsa dei cognomi in seguito al matrimonio delle donne di origine siciliana con uomini tabarchini o sardi. Per inciso si può rilevare dai dati forniti che i Siciliani manifestavano una notevole propensione all'integrazione, sia con i Tabarchini e i Piemontesi sia con i Sardi, a differenza di quanto avvenne tra Tabarchini e Piemontesi: forse, trovandosi in netta minoranza, non potevano chiudersi fra loro ma avevano bisogno di stringere rapporti con le altre etnie; forse prevaleva il temperamento espansivo dei Siciliani su quello più chiuso o diffidente dei Tabarchini e dei Piemontesi. Nello Stato delle Anime, redatto periodicamente dai parroci, sono presenti, per il 1828, le famiglie **Briona/Verona**, **Sgrò**, **Ciccotto**, **Piocni-Sarni**, **Galliano-Peconna/Picone** e **Mirabito**, oltre alle figlie di mastro **Daula**, tutte maritate, alla vedova **Para (Pava?)**, e a **Restuccio** Giuseppe, di anni 40.

Altri documenti attestano un normale inserimento nel modesto tessuto sociale della piccola comunità, composta, in quello stesso anno, di 309 persone o «*anime*». Nel 1825 Giovanni Picone è «*giurato di giustizia*»; Onofrio Verona, Serafina Daula e la vedova Para sono rispettivamente assistente e infermiere nella Compagnia del SS. Sacramento e Dottrina Cristiana, che aveva scopi catechistici ed assistenziali.

Nel 1850 la prima lista elettorale, compilata sulla base del censo, risulta composta di 50 uomini, di cui 7 di origine siciliana, rispondenti ai cognomi **Briona/Verona**, **Ciccotti**, **Mirabito** e **Sgrò**, il primo definito

1809: **Picone** Domenico, son of the late Giovanni and of Maria **Rosso** (Russo [*editor's note*]), and **Sarni** Francesca, daughter of the late Andrea (witnesses: Sarnè and Agata Zonè – are both last names variant spellings of **Sarni**?) get married; the son of Peppè **Fagiano** and Angela (**Picone**) is christened; **Sarni** Gaetano, 20, from **Ustica**, dies.

1810: **Tuppo** Michelangelo (the last name Tuppo comes from Ustica [*editor's note*]) is the godfather of a son of Domenico **Picone**; **Pava** Caterina, 60, from **Lipari**, dies.

1811: **Zuami** (elsewhere known as **Zambi**) (Zagami [*editor's note*]) Andrea from **Filicudi**, «*who has been here for nine years*» and **D'aula** Pietro, 60, «*native of Salina*», die.

1812: **Rosso** Maria, widow **Picone** of 60 and Gangemi Gasparo of 36 die.

1813: **Ciccotto** Antonio, the son of Giulio and of the late Anna from **Lipari**, and **Pellegrini** Giuseppa, daughter of the late Nicola from **Portoferraio** and of Rosa **Arcado** from **Ustica**, get married.

1815: **Ranno** (Rando [*editor's note*]) Giuseppe, from the Kingdom of **Sicily**, 45, «*who has been here for several years*», dies; **Sarni** Giovanni gets married to a Tabarchina; the children of **Vagiano**, Sarni, (who die after few weeks) **Picone**, **Ciccotto**, Sgrò and **Artado (Arcado?)** are born, the latter being of Sicilian origin, but living in Sant'Antioco.

1816: Maria **Natoli** marries a Tabarchino; **Bongiorno** Bartolo, of about 35, from Lipari, and the twelve-year-old son of Francesco **Brivone** die.

1817: a son of **Monaco Roco**, from the Kingdom of **Sicily**, is born.

1818: a daughter of the abovementioned man, said to be «*native of Calabria*», is born.

In the following years the presence of Sicilians in Calasetta is much reduced, both due to the death of many of them and due to the disappearance of last names after the marriage of women of Sicilian origin with Tabarchini or Sardinian men. Incidentally, the available data demonstrate a great aptitude of Sicilians towards integration, both with Tabarchini and Piedmontese and with Sardinians, unlike the Tabarchini and Piedmontese: perhaps, being a small minority, they could not group together but needed to strike up relations with the other ethnic groups; perhaps the outgoing temperament of the Sicilians prevailed on the more reserved or distrustful one of Tabarchini and Piedmontese. In the State of the Souls, periodically compiled by the parish priests, there are reported, in 1828, the families **Briona/Verona**, **Sgrò**, **Ciccotto**, **Piconi-Sarni**, **Galliano-Peconna/Picone** and **Mirabito**, together with the daughters of master **Daula**, all married, the widow **Para (Pava?)**, and a certain **Restuccio** Giuseppe, aged 40.

Other documents demonstrate a normal fitting in the modest social fabric of the small community, formed, in that same year, by 309 people or «*souls*». In 1825 Giovanni Picone is a «*sworn juror*»; Onofrio



Tabarka, Tabarca.

(foto Grenié)

«proprietario», un Cincotti «barcaiolo» e gli altri «giornaliero».

Nel Vecchio Catasto del 1884, oltre a questi cognomi, gli unici che ancora oggi testimoniano una presenza siciliana a Calasetta, figura **Zonè** Agata. Nello stesso Catasto l'intestazione dei terreni risulta di circa 9 ettari per i discendenti **Cincotti** nel loro complesso, di 9 ettari per **Mirabito**, di circa 30 per gli **Sgrò** e di 48 per i discendenti **Verona**.

Uno studio in atto da parte del Dott. Fiorenzo Toso, docente abilitato in Filologia Italiana presso l'Università di Saarbrücken, sta considerando le componenti linguistiche del tabarchino e ha individuato diverse presenze lessicali siciliane, legate per lo più alla terminologia della tonnara; ci piacerebbe pensare che *desvacantò* (svuotare) e *sciariò* (bisticciare) possano essere tenui residui di siciliano comune, se non fosse che probabilmente la loro presenza ha origini più antiche e più ampie nel grande miscuglio di genti che il Mediterraneo ha favorito e continuamente ripropone. Questo dei Siciliani, e degli Usticesi tra loro, a Calasetta, è uno dei tanti episodi di incontro e integrazione pacifica tra etnie differenti: un segnale per noi che viviamo paure e tensioni per le nuove convivenze continuamente richieste dal movimento incessante dei popoli.

MARIA CABRAS

Maria Cabras, insegna Lettere nelle Scuole Superiori di S. Antioco, vive a Calasetta, è cultrice di storia, tradizioni e genealogie calasettane, a cui ha dedicato monografie, scritti e relazioni. Si considera per tre quarti sarda e per un quarto tabarchina con incrocio siciliano.

#### BIBLIOGRAFIA

- Archivio Storico di Cagliari.  
Archivio Comunale di Calasetta.  
Archivio della Curia di Iglesias.  
CABRAS M. RIVANO POMA P., *Calasetta e i Calasettani. Storia e tradizione orale di Liguri e Piemontesi in Sardegna*, Cagliari, 1992.  
ROMBI B. *Cinquant'anni della Cantina Sociale*.  
TOSO F. *Isole tabarchine*, Genova, 2002.  
VALLEBONA G.: *Carloforte, Storia di una colonizzazione (1738-1816)*, Genova, 1974.

**Verona**, Serafina **Daula** and the widow Para are respectively assistant and nurses in the Compagnia del SS. Sacramento e Dottrina Cristiana (Company of the Holy Sacrament and Christian Doctrine [translator's note]), that had catechistic and charitable aims.

In 1850 the first electoral register, compiled on the base of census, is formed by 50 men, 7 of which are of Sicilian origin, with the last names **Briona/Verona**, **Cincotti**, **Mirabito** and **Sgrò**, the first described as «owner», a Cincotti «boatman» and the others «day laborer».

In the Old Land Register of 1884, together with these last names, the only ones that still testify a Sicilian presence in Calasetta, there is reported **Zonè** Agata. In the same Register the registration of the land is of about 9 hectares for all the **Cincotti** descendants, 9 hectares for **Mirabito**, about 30 for the **Sgrò** and 48 for the **Verona** descendants.

A study that is being carried out by Dr. Fiorenzo Toso, a qualified teacher of Italian Philology at the University of Saarbrücken, is analyzing the linguistic components of the Tabarchini language and has identified several Sicilian lexical elements, mainly linked to the terminology of the *tonnara*; we would like to think that *desvacantò* (to empty) and *sciariò* (to quarrel) may be faint traces of common Sicilian, though probably their origin is even more ancient and wide, in the great mix of people that the Mediterranean has favored and continually repropose. This of the Sicilians, and the Usticesi among them, in Calasetta, is one of the many episodes of encounter and peaceful integration among different ethnic groups: a sign for us who experience fear and tensions for the new coexistence continuously required by the incessant movements of the populations.

MARIA CABRAS

Maria Cabras teaches Literature in the secondary school in Sant'Antioco and lives in Calasetta. She is a connoisseur of the history, traditions and genealogies of Calasetta, to which she has devoted monographs, writings and reports. She considers herself three fourths Sardinian and one fourth Tabarchina with some Sicilian blood

#### BIBLIOGRAPHY

- Historical Archives of Cagliari.  
Town Archives of Calasetta.  
Curia Archives of Iglesias.  
CABRAS M. RIVANO POMA P., *Calasetta e i Calasettani. Storia e tradizione orale di Liguri e Piemontesi in Sardegna*, Cagliari, 1992.  
ROMBI B. *Cinquant'anni della Cantina Sociale*.  
TOSO F. *Isole tabarchine*, Genova, 2002.  
VALLEBONA G., *Carloforte, Storia di una colonizzazione (1738-1816)*, Genova, 1974.